

Omelia per la festa dell'Epifania del Signore
(Cattedrale di Oristano, 6 gennaio 2008)

I protagonisti che dominano la celebrazione liturgica odierna sono senz'altro i Magi, personaggi misteriosi che vengono dal lontano Oriente per adorare il Messia. Accanto ai Magi, però, la liturgia della Parola evoca anche la città di Gerusalemme che splende di luce, e l'apostolo Paolo che si rivolge ai pagani, chiamandoli alla fede perché anch'essi formino in Cristo Gesù un unico corpo. Gerusalemme è la città della pace, la città sulla quale brilla la gloria del Signore. La città che ha visto l'ingresso trionfale del Messia, ma anche il processo e la condanna a morte del Figlio di Dio. Città di speranza e di morte, di gloria e di passione. Il profeta Isaia la sogna piena di luce e di pace. Quel sogno profetico stenta a diventare realtà per complesse ragioni politiche e religiose, ma non cessa di alimentare la speranza in un futuro di convivenza e di lode comune al Signore della vita e della morte. Io ho voluto iniziare idealmente il mio ministero episcopale da Gerusalemme, dove mi sono recato pochi giorni prima della mia ordinazione per pregare nella terra di Gesù, percorsa dai piedi degli apostoli, di cui sono diventato il successore per grazia di Dio e della santa Chiesa. Come comunità diocesana, ritorneremo a Gerusalemme anche quest'anno, a conclusione del nostro anno pastorale dedicato al primato della Parola, per pregare nei luoghi dove la Parola si è fatta carne, e da dove è partito l'annuncio del vangelo di Gesù a tutte le genti.

Il viaggio dei Magi, riferitoci dal vangelo odierno, rappresenta in qualche modo la ricerca di Dio da parte dell'uomo. La ricerca dei Magi è fatta con fiducia, comprende un cammino, include delle domande, termina con un incontro. La fiducia si manifesta nel lasciarsi guidare dai segni del cielo e nel seguire l'indicazione della Parola rivelata. Il cammino da essi compiuto per adorare il re dei Giudei è un pellegrinaggio segnato dalla precarietà e dall'insicurezza, perché non hanno conoscenza della meta. La domanda che essi rivolgono ad Erode per informarsi sulla nascita del Messia denota l'umiltà di chi si deve affidare ad altre persone, per avere una giusta interpretazione delle Scritture. Infine, la ricerca approda all'incontro con il bambino e la sua Madre, nella casa di Betlemme, e culmina nell'adorazione e nell'offerta dei doni.

Nella vicenda dei Magi, possiamo intravedere una certa analogia tra il loro cammino e il cammino di Abramo. Entrambi, infatti, intraprendono un cammino verso una meta che non conoscono, in obbedienza alla Parola di Dio. Abramo cammina verso la terra promessa, i Magi intraprendono il viaggio per incontrare il Messia. Nel viaggio dei Magi, la luce della stella è accompagnata dalla luce della Parola di Dio, la sapienza della terra è illuminata dalla luce del cielo. Questo intreccio di terra e cielo, grazia e libertà, tempo ed eternità, mette in evidenza che la Scrittura non è solo il Libro che indica ai Magi il luogo di nascita del Messia, ma soprattutto il Libro con il quale ogni credente legge le vicende della storia personale e sociale, le interpreta, dà loro un senso.

La nostra comunità diocesana ha appena concluso il convegno ecclesiale dedicato al ruolo della Parola di Dio nella vita della Chiesa. Rappresentanti delle parrocchie della diocesi si sono riuniti in questa cattedrale attorno al vescovo, per un esame di coscienza sull'importanza che viene data alla Parola di Dio nella catechesi, nella religiosità popolare, nella spiritualità. In dialogo fraterno e sincero, abbiamo constatato che anche nella nostra realtà diocesana la maggioranza dei cristiani non ha contatto effettivo e personale con la Scrittura; che esistono i rischi di una sua interpretazione arbitraria e riduttiva; che la religiosità della nostra gente è legata più a riti tradizionali che allo spirito della liturgia. Abbiamo preso l'impegno di vivere la dinamica dell'ascolto e della risposta, dedicando l'anno pastorale ad un incontro approfondito con la Parola di Dio, nella convinzione che questa, secondo Benedetto XVI, "recherà alla Chiesa una nuova primavera spirituale." Il Concilio, d'altra parte, ci assicura che "nella Parola di Dio è insita tanta efficacia e potenza, da essere

sostegno e vigore della Chiesa, e per i figli della Chiesa la forza della loro fede, il nutrimento dell'anima, la sorgente pura e perenne della vita spirituale" (DV 21).

Se, ora, confrontiamo la ricerca sincera dei Magi con la ricerca ipocrita di Erode, ci rendiamo conto della enorme differenza tra i due atteggiamenti. Erode si informa sulla nascita del Messia non per accoglierlo e adorarlo, ma per combatterlo e ucciderlo. Egli regna a Gerusalemme, città della luce, ma preferisce vivere e operare nelle tenebre. La luce è gioia, dono, trasparenza. Le tenebre, invece, sono turbamento, volontà di oppressione, menzogna e doppiezza. "La luce splende nelle tenebre, scrive l'evangelista Giovanni, ma le tenebre non l'hanno accolta". "Venne nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo, ma il mondo non la riconobbe, i suoi non l'hanno accolto". Nel prologo del vangelo di Giovanni ritornano tanti "ma", che corrispondono a tanti "no" all'amore di Dio, all'accoglienza del suo Figlio prediletto, alla condivisione del suo messaggio di libertà e di comunione. In quei "ma" si esprime e riassume tutto il dramma di un mondo senza speranza, perché senza Dio, di un mondo senza futuro, perché senza cielo. La storia è da sempre un teatro in cui si affrontano le forze del bene contro quelle del male, il messaggio dell'amore contro l'ideologia della violenza, l'annuncio della vita eterna contro la rassegnazione al destino del nulla. Quante volte abbiamo respinto la voce del cuore che ci invitava al perdono, alla solidarietà, alla conversione, alla gratuità? Quante volte ci siamo rinchiusi nel nostro egoismo di persone soddisfatte, sane, realizzate, senza aprire gli occhi sulle sofferenze del prossimo, sulla disperazione di tanti giovani senza ideali, perché senza lavoro e senza futuro? Quante volte abbiamo chiuso la porta del cuore al Signore che bussava per entrarvi e deporvi sentimenti di pace, di generosità, di compassione?

La nostra civiltà cristiana rischia di scomparire per debolezza interna, prima ancora che per aggressione dal di fuori. Infatti, il bambino Gesù è minacciato dai rappresentanti del suo popolo, non da nemici esterni. Sulla testimonianza dei martiri che è seme di cristiani, prevale l'indifferenza dei fedeli che è germe di paganesimo. Ieri, abbiamo evangelizzato noi le genti pagane. I nostri missionari e le nostre missionarie hanno raggiunto le terre più lontane, per annunciare a tutti la novità del vangelo di Gesù. Oggi, sono i sacerdoti che provengono dai paesi del terzo mondo a portarci la novità e la freschezza del vangelo. Il nostro cristianesimo è stanco, sfiduciato, rassegnato, mentre questi ministri di Dio portano l'entusiasmo dei convertiti, la gioia di chi ha trovato il senso della vita, la felicità di chi ha veramente incontrato il Signore. La nostra diocesi ha solo due sacerdoti che operano all'estero, mentre nelle nostre parrocchie operano quattro sacerdoti extradiocesani, venuti dall'Africa e dalla Romania a prendersi cura dei nostri bambini, dei nostri malati, dei nostri giovani, dei nostri anziani.

Cari amici, San Paolo ci ricorda che "i gentili sono chiamati, in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della promessa per mezzo del vangelo". Ebbene, abbiamo dei gentili da convertire alla nostra vita di fede ed inserire nella nostra comunità di chiesa anche nelle nostre famiglie, nelle nostre scuole, nei nostri campi da giuoco. Non dobbiamo andare lontano per fare i missionari. Cominciamo a fare i missionari nella nostra famiglia, nel nostro ambiente di lavoro, nella nostra parrocchia. Superiamo, però, la gelosia dell'appartenenza, che è autoreferenziale, e si limita a determinare quanto gli altri siano lontani dai nostri riti e dai nostri precetti morali, ed acquistiamo l'entusiasmo dell'evangelizzazione, che è proiettata verso l'esterno, e determina quanto noi siamo distanti dalla mentalità e dagli stili di vita degli altri. Portiamo l'annuncio missionario da un atteggiamento chiuso di difesa della fede ad un atteggiamento aperto di testimonianza della medesima. Non possiamo solo difendere posizioni acquisite o innalzare muri di divisione; creiamo, piuttosto, ponti di amicizia e di dialogo con la passione dell'intelligenza e la fantasia dello Spirito. Diventiamo segni di comunione, testimoni di fraternità, apostoli di speranza. Maria, Stella del mare e Madre della Chiesa, illumini il nostro cammino e lo renda fecondo di grazia e benedizione. Amen.